

Caro direttore, che stesse tornando edenlandia avevamo già avuto alcuni segnali

Lunedì 30 maggio 2011, Napoli, Piazza Municipio, ore 22 una folla festante inneggia al Nuovo Salvatore, dall'abbiamo Scoperchiato (la pentola del malaffare ndr) all'abbiamo Scassato: sono trascorsi 18 anni ma per certi versi si è tornati al punto di partenza, quello dell'uomo della Provvidenza, quello a cui affidarsi per liberarsi dall'affanno dei propri faticosi doveri quotidiani.

Così la Piazza che volle Achille Lauro si trasforma in un'ansa del Gange, e come nel fiume sacro, in grande bagno catartico i napoletani si purificano dei loro tanti peccati, si pentono di essere stati bassoliniani prima, berlusconiani poi, e cercano un aiuto per raggiungere la salvezza.

E come 18 anni fa, più o meno d'incanto, a leggere i giornali o a vedere le tv, la camorra era battuta, le periferie erano luoghi di diletto, con parchi, verde, attrezzature, l'acqua era pulita e la munnezza scomparsa, ecco ora i primi segnali di un ritorno agiografico che insieme al suo piangersi addosso rappresenta due facce di una stessa medaglia che in realtà è una condanna più che un dono per questa città.

Ora Napoli è liberata" ha gridato dal palco il neo eletto sindaco: è vero solo in parte, in realtà sono i napoletani ad essersi liberati, dei loro sensi di colpa, ma anche di quell'insopportabile sentimento minoritario che li pervade dai tempi dei Borbone.

Ed ora che Napoli è libera si può tornare a parlare (solo) bene della città, fingere che i problemi siano alle spalle, pensare ad Obama, che vestito da Babbo Natale verrà a Napoli a riempirci di doni.

Ora che i peccati sono stati lavati, Bassolino e Iervolino dimenticati, la stampa nazionale smetterà di descrivere Munnezzopoli, risplenderanno nuove Montagne di Sale, avremo finalmente l'America's Cup mentre le nostre periferie, a leggere Martone, sono già tornate "luogo incantato".

E' un vecchio vizio degli intellettuali di questa città, che risale almeno ai tempi dei Borbone, quello di assecondare i voleri del potente di turno: così non si è aiutato Bassolino ad evitare alcuni errori, così si rischia di non aiutare De Magistris.

Come nello straordinario film di Tornatore che narra di un Marcello Mastroianni anziano vedovo che decide di andare a far visita ai suoi cinque figli sparsi per il paese e, sicuro di trovare ambienti familiari sereni e felici, come ha sempre creduto, scoprirà invece di una realtà fatta di frustrazioni e di sconfitte della vita.

Una realtà troppo dura da accettare che lo porterà a mentire a se stesso e alla moglie defunta, a cui continuerà a raccontare che i loro figli «stanno tutti

bene».

Con la stessa facilità quando la realtà non piace più, Napoli chiude gli occhi per non vedere ed inizia a sognare, e con la rapidità con cui li eleva santi e beati i suoi eroi li consuma fino a dannarli, il paradiso diviene inferno, i santi si trasformano in dèmoni.

Ma qualcuno che poi ti sveglia pure serve, anche perché questa è Napoli, non il Paradiso e soprattutto, "non stanno tutti bene"!

Marco Di Lello.